

/SUM

LIVE

sabato 8 febbraio 2014 _ 18.30
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana
scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

alessia orlandi _pianoforte

classe di pianoforte di nora doallo

Alessia Orlandi

Nata nel 1989 a Vicenza, ha intrapreso lo studio del pianoforte all'età di cinque anni. Viene ammessa nel 1999 al Conservatorio "A.Pedrollo" di Vicenza sotto la guida del M° Enrico Anselmi che la accompagna fino all'ottavo anno del suo percorso musicale, e in seguito conclude gli studi con la Prof.Cristina Stella diplomandosi con il massimo dei voti e la lode.

Nonostante la giovane età ottiene numerosi riconoscimenti nazionali ed internazionali:

- 1° premio al Concorso Musicale Nazionale Città di Ortona nel 2002;
- 1° premio assoluto al 3° Concorso per giovani strumentisti Città di Meda 2002;
- 1° premio al 1° Concorso Musicale "Note d'Oro" di Sora(FR) nel 2002;
- 1° premio all'8° Concorso Nazionale "Riviera della Versilia" nel 2004;
- 1° premio al Concorso pianistico nazionale "Gradus ad musicum certamen" -Lastra a Signa- del 2006;
- 1° premio al Concorso musicale nazionale "Comune di Cantalupa" e Premio speciale "Comune di Cantalupa"-miglior esecutore tra i vincitori del concorso nel 2007;
- 1° premio assoluto (100/100) al XVI Concorso Riviera della Versilia "Daniele Ridolfi" e Premio speciale "Liliana Fubini"-miglior esecutore tra i vincitori del concorso 2007;
- 2° premio al "Piano International Competition" di SettimoTorinese.

Si è esibita in concerto in molte città Italiane e all'estero, partecipando inoltre a masterclass di improvvisazione (con P.Sarubbi, C. Montandon) e di perfezionamento pianistico (Delle-VigneFabbri, Entremont e Scalafiotti all'Ecole Normal de Musique di Parigi) .

Attualmente studia nella classe di Nora Doallo per conseguire il Master of Arts in Music Performance al Conservatorio della Svizzera italiana, dove ha già ottenuto il titolo di Master of Arts in Music Pedagogy.

S. Rachmaninov
1873 – 1943

Sonata n°2 op. 36 (versione II 1931)
per pianoforte

C. Saint-Saëns
1835 – 1921

Studio in forma di Valzer

J. Brahms
1833 – 1897

Trio n°1 in Si Maggiore op. 8
per pianoforte, violino e violoncello

I. Allegro con brio

II. Scherzo: Allegro molto

III. Adagio

IV. Allegro

con la partecipazione di
giovanni agazzi _violino
nikolay shugaev _violoncello

Sergey Rachmaninov

Sonata Op. 36 n°2

Nel 1913, alla soglia dei 40 anni, Rachmaninov era ancora completamente immerso in una movimentata e frenetica vita da concertista e compositore.

Dal 1904, anno in cui stipulò il contratto di Direttore d'Opera al Teatro Bolshoy di Mosca, compose alcune delle sue opere più importanti (Sinfonia n°2, Sonata n°1 in re minore, "Isle of the Dead", il 3° Concerto per piano e orchestra, 13 Preludi) e contemporaneamente si esibì come pianista in tournée internazionali.

Durante un soggiorno a Roma, tra il gennaio e l'agosto del 1913, scrisse la seconda Sonata per pianoforte, parallelamente alla stesura della Sinfonia corale "The Bells". La prima esecuzione, avvenuta a Mosca il 3 dicembre 1915 con il compositore al pianoforte, fu accolta con entusiasmo dal pubblico. In quell'occasione il critico Tyuneyev sottolineò il grande talento e la grande maturità del compositore, ma scrisse anche che l'opera "esprimeva severità, riserbo e meno liricità di quanta se ne poteva aspettare da Rachmaninov" (Norris-1973). Egli stesso non era completamente soddisfatto della composizione, cosa che lo portò a revisionare l'opera nel corso degli anni, poiché "sentiva una pesantezza stilistica dovuta a troppe voci che si muovevano contemporaneamente, troppe parti superflue e una durata eccessiva per il contenuto del brano" (Swan A&K-1944). Su quest'ultimo punto è interessante notare che Rachmaninov "misurava" la sua Sonata sull'Op. 35 di Chopin (da lui spesso eseguita in concerto e ben conosciuta), e probabilmente per questo scelse la stessa tonalità (Sib minore) e la durata finale del brano (circa 20') nella sua seconda versione del 1931. Le principali differenze tra le due versioni riguardano l'eliminazione di passaggi di transizione da un tema all'altro, e di alcuni virtuosismi tecnici. Molti critici sostengono che la struttura della Sonata sia più difficile da cogliere nella seconda versione, poiché "le transizioni in Rachmaninov sono necessarie non solo perché collegano i temi e fungono da ponti modulanti, ma anche perché continuano il flusso di tensione e il climax emotivo" (Esfratiou-1995). Tuttavia la revisione di Rachmaninov sembra essere orientata più alla resa della performance piuttosto che all'effettivo cambiamento strutturale. La questione della scelta tra le due versioni rimane una problematica anche per l'esecutore, lo dimostra il fatto che furono addirittura create altre versioni; tra le più importanti quella di Horowitz, che venne composta attorno agli anni '40 tramite una fitta collaborazione con lo stesso Rachmaninov, eseguita nel 1943 solo due mesi prima della morte del compositore.

Struttura della Sonata

La Sonata è suddivisa in tre movimenti (Allegro agitato, Lento, Allegro molto) collegati da due intermezzi di 7 battute ciascuno ("Non Allegro") costituiti da un materiale melodico simile, ma trasposto e ritmicamente differente nella seconda apparizione.

L'Allegro agitato si apre in Sib minore con dei drammatici accordi accentati in fortissimo. Quasi immediatamente, un soggetto cromatico discendente compare nella mano sinistra, carico di tensione, che verrà ripreso e rielaborato

costantemente lungo tutta la Sonata, talvolta nell'accompagnamento, talvolta nascosto fra i temi *

SERGEI RACHMANINOFF, Op. 36

Il secondo tema viene invece preparato da una lunga e delicata discesa in pianissimo, che sfocia in una linea melodica delicata e malinconica. Essa ruota intorno ad un'unica nota, ed è sostenuta da una texture di voci secondarie quasi a formare un corale.

Nello sviluppo ("poco più mosso") questi due temi si intrecciano e si sovrappongono fino a creare un drammatico culmine di tensione in fortissimo che preparerà la ripresa del primo tema

Il movimento è chiuso dalla coda, in cui il basso riprende la scala cromatica discendente, mentre alla mano destra delle rapide sestine creano una scala ascendente che andrà svanendo fino alla chiusura.

Il Lento inizia in netto contrasto con la chiusura macabra e premonitrice del primo movimento.

La melodia, basata su terze discendenti, appare chiara e malinconica.

L'atmosfera è intima, meditativa, e tale rimane fino alla terza apparizione del

tema, ogni volta arricchito e modificato da leggere voci secondarie che lo ricamano. Questa ripetizione fa parte di un climax strutturale che sfocia in un romantico ed appassionato apice emotivo in fortissimo. La tensione viene sconvolta da uno sviluppo ("poco più mosso") simile a quello del primo movimento in quanto ad effetti sonori: sovrapposizione della formula tematica di scala cromatica discendente e uso di accordi accentanti e risonanti nei bassi, quasi a imitare il suono delle campane; ma stavolta è il secondo tema del primo movimento, quasi corale, a creare un vago ricordo in pianissimo che ci porterà alla delicata coda in Mi maggiore.

Allegro molto. Il terzo tempo di può definire elettrizzante e sfavillante. Gli elementi tematici nella parte iniziale si schematizzano in segmenti brevissimi (2-4 battute) e rapidissimi completamente differenziati dal punto di vista ritmico. Le melodie derivano direttamente dal primo e secondo tempo, ma si susseguono energiche e precipitose, talvolta in modo furioso, talvolta più divertito e brioso.

The image shows a musical score for a piano piece, specifically the third movement, 'Allegro molto'. The score is written for piano and features four systems of music. The first system is marked 'pp' and 'ff'. The second system is marked 'p cresc.' and 'ff'. The third system is marked 'ff'. The fourth system is marked 'pp cresc.' and 'ff'. The music is characterized by rapid, rhythmic patterns and dynamic contrasts. The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings.

Nella parte centrale questi acrobatici cambiamenti di umore lasciano spazio a un cantabile dolce e poetico, e tuttavia carico di tensione. Proprio quando questa si sta esaurendo, ecco riapparire all'improvviso il Tempo I, con due rapide discese che richiamano l'inizio dell'Allegro. Il contrasto continua ad amplificarsi tramite sbalzi di sonorità, di ritmo, e di carattere fino alla stretta finale in Presto, che spinge velocemente la Sonata ad un grandioso finale.

Camille Saint-Saëns

Studio Op.52 n°6

Possiamo dire che Camille Saint-Saëns nacque avvantaggiato sia nel campo musicale, sia in tutti gli altri ambiti culturali della sua vita. A soli due anni iniziò a studiare pianoforte, a quattro compose un breve brano per piano conservato ora alla Biblioteca Nazionale di Francia, a dieci anni dopo un concerto si offrì di eseguire a memoria, come bis, una sonata a scelta tra le 32 di Beethoven.

La fama e l'incredibilità di queste sue doti di bambino prodigio, però, non svanirono con il passare degli anni perché egli le sfruttò costantemente durante tutta la sua vita. Fu un pianista eccellente (Liszt lo considerava il secondo pianista più bravo d'Europa, dopo se stesso), ottimo organista, compositore, matematico, geologo, botanico e poeta.

Stranamente la sua attività di insegnante al Pianoforte fu breve e limitata agli anni dal 1861 al 1865, ma gli permise di conoscere Gabriel Fauré, suo allievo e in seguito caro amico.

Per quanto riguarda la sua formazione pianistica, egli studiò nella Scuola di Camille-Marie Stamaty, pianista francese che ebbe notevole successo nella Parigi di quegli anni soprattutto come docente. Egli compose prevalentemente studi per pianoforte e altri piccoli brani (Valzer, Fantasie, Variazioni) che tuttavia non rientrano nel repertorio moderno.

Saint-Saëns studiò con lui dai 7 ai 14 anni, e la sua impostazione tecnica fu completamente influenzata dalla scuola di Kalkbrenner (da cui discendeva appunto, Stamaty). Questa prevedeva una completa immobilità di corpo e braccia, per concentrare tutta l'azione ai muscoli e alla libertà delle dita.

Più avanti Saint-Saëns, riguardo al metodo Stamaty, affermò: "La fermezza delle dita non è l'unica cosa che si impara dal metodo Karlkbrenner, perché c'è anche un affinamento della qualità del suono prodotto dalle sole dita, una risorsa preziosa che è insolita ai nostri giorni" .

Nello Studio in forma di Valzer, ultimo di sei composti del 1877, questo elemento è fondamentale. Il compositore acchiude in una forma leggera ed elegante molti passaggi problematici, legati non solo alla difficoltà "fisica" dell'esecuzione (staccato, terze, seste, ottave, spostamenti) ma soprattutto al tocco e alla sonorità.

Dal punto di vista strutturale il brano è molto schematico: inizialmente troviamo un'introduzione scattante e briosa dove il ritmo del Valzer è appena accennato tramite questo segmento melodico

Mouv't de Valse

L'annuncio del primo tema è dato, invece, da una rapida ed elegante volatina che caratterizzerà ogni sua successiva comparsa; si tratta di un tema semplice,

molto femminile ed aggraziato, in cui il $\frac{3}{4}$ viene ammorbidito dalla quartina di ottave nella mano destra.

Durante tutto il brano questo tema verrà ripreso in 3 macro sezioni, ogni volta con modifiche e varianti, intervallate prima da una sezione scherzosa e più mossa, poi da un valzerino intermedio in pianissimo dove la mano destra riprende l'estratto dell'introduzione, amplificandolo fino alla terza grande ripresa del tema.

Il brano si conclude con una coda dal ritmo incalzante piena di seste, ottave, spostamenti che creano un enorme crescendo dal pianissimo fino all'ultimo arpeggio finale.

Johannes Brahms

Trio Op.8 n°1

Il Trio op.8 fu composto nel 1854, quando Brahms aveva appena 21 anni e venne eseguito per la prima volta nel Dicembre dello stesso anno a Breslavia, con Clara Schumann al pianoforte.

Sebbene la prima versione riscosse successo e venne molto apprezzata, il Trio venne revisionato dopo ben 35 anni dalla sua prima edizione, sotto consiglio dell'editore Simrock.

La seconda versione (1889) risultava drasticamente ridotta attraverso l'eliminazione di alcune sezioni eccessivamente ridondanti e il riassetto di disequilibri formali. Nonostante Brahms non amasse questo tipo di operazioni, il risultato non tolse nulla alla freschezza e all'originalità della composizione.

La struttura è divisa in 4 tempi, di cui il primo e il terzo in tonalità di Si maggiore, mentre il secondo e il quarto in Si minore.

L'Allegro con brio ("con moto" nella prima versione) si apre con un tema pieno di tenerezza e spontaneità, e va a formare una lunga e distesa linea cantabile che ha inizio nell'esposizione del Piano, doppiata poi alla terza e alla sesta prima dal Violoncello e poi dal Violino. L'anello di congiunzione fra il primo e il secondo tema è dato da un intervento di terzine che pian piano perde la sua pulsazione ritmica fino a condurci alla melodia quasi recitativa e molto espressiva del tema due. Lo sviluppo riprende il dettaglio di terzine che viene ampliato in diversi piani dinamici fino ad un turbinoso susseguirsi di elementi tematici nel ponte modulante, fino alla ripresa del primo tema e del secondo. Una tranquilla coda conclusiva termina il primo tempo, lasciando alle ultime due righe (dopo un sostenuto calmo e intimo) il luminoso crescendo che porterà all'accordo finale.

Lo Scherzo in Si minore è un tempo pieno di contrasti sonori, energico e dalla struttura molto geometrica nella sua costruzione. Il segmento ritmico presentato dal Violoncello in pianissimo continua ad essere scambiata, sovrapposto e rielaborato dai tre strumenti, fino alla comparsa della parte centrale meno ritmica e più cantabile. Qui la tonalità torna in maggiore, il tema scorre tranquillo in un calmo tempo ternario, che sfocia in un radioso fortissimo di Violoncello e Pianoforte accompagnati dai tremolii del Violino. La ripresa dello Scherzo riporta alla tensione della scena iniziale, determinando in questo modo la struttura ABA che inquadra tutto questo movimento.

L'Adagio con un lontano e statico corale in pianissimo del pianoforte, che dialoga sommessamente con il delicato intreccio di violino e violoncello. La regolare alternanza di questi due "personaggi" si fonde sempre più fino a lasciare spazio ad una languida melodia del violoncello, citata poi dal Violino e in sottofondo dal Pianoforte. Si ritorna al dialogo principale, in cui però il duetto degli archi non è più solo, ma viene ornato da un morbido e delicato disegno del pianoforte che unisce e rende ancora più spirituale l'insieme dei tre strumenti fino alla fine.

L'Allegro conclusivo si apre con una sezione agitata dettata dalle terzine rapide del pianoforte che fanno da sfondo ad un ritmo puntato del violoncello, ritmo che sembra a tratti calmarsi in dei brevi "ritirando", ma che in realtà si esaspera nelle ottave del pianoforte, fino a preparare il tema allegro e festoso del pianoforte. Questo scorre risoluto fino alla ripresa sottovoce dell'elemento ritmico iniziale, che ci porta al primo tema con una differente orchestrazione, più concitata e frammentata. Il secondo tema, stavolta in maggiore, sembra riportare serenità e gaiezza nell'Allegro, ma la sensazione svanisce con la coda finale, una chiusura eroica e risoluta in cui il ritmo puntato stringe la pulsazione e ci porta alla fine dell'opera.